

semplicemente l'unità nel senso geografico, cioè di riunire le diverse parti d'Italia in una nazione, ma il concetto di unità comprende tutti i nostri diritti di libertà, di nazionalità, di benessere...

Io affermo che noi abbiamo l'obbligo non solo di fare l'Italia geograficamente una, ma di dare a questo nuovo regno, a questa nazione unificata materialmente nelle sue parti, la vita nuova.

Ora, per adempiere al doppio compito che si racchiude nel concetto dell'unità, per dare l'anima al corpo già formato, è necessario che il regno d'Italia costituito dalle fusioni e legittimato dai plebisciti, abbia le istituzioni governamentali conformi alla sua nuova esistenza.

Quale deve essere la sede del Governo per compiere questa essenzialissima opera? Non mi arresto dal dirlo senza reticenze come senza equivoco.

In quella città in cui gli ordini municipali, essendo rimasti sempre la base dell'assetto sociale anche a traverso le dominazioni medicee e lorenesi, possono offrirci maggiori elementi di autonomie locali, onde la nuova amministrazione d'Italia deve costituirsi. In quella città che col magistero della lingua e delle arti ha mantenuto sempre vivo e fecondo il principio della nazionalità in Italia. In quella città che non essendo stata mai capitale d'uno Stato forte e fortemente organato sui principii della monarchia amministrativa, lascia libera e scevra dal predominio de' precedenti l'opera difficile della ricostituzione nazionale.

Passo alla seconda parte, cioè alle ragioni strategiche.

Signori, io dico francamente che, secondo il mio modo di vedere, queste questioni non si possono, nè si debbono discutere in un Parlamento. Quanto a me io accetto completamente il parere degli uomini competenti, di quegli uomini che hanno guidato i nostri soldati alle vittorie; e lo accetto tanto più perchè esso è pure il parere dell'illustre generale La Marmora, presidente del Consiglio dei ministri, al quale noi dobbiamo principalmente che l'esercito è non solo una forza militare, ma è la forza su cui si fondano le nostre istituzioni costituzionali.

Io poi a questa accettazione sono ancor più determinato oggi, dacchè ho inteso in questa Camera da un onorevole oppositore della presente legge che sull'Arno non fu mai guerra grande guerreggiata, e che dobbiamo avere sempre per punto obbiettivo il Mincio. Senza far rivendicazioni storiche, dico appunto andiamo in quella contrada a metter sede del Governo, ove mai nessuna grande guerra si è combattuta, e da dove si è più prossimi al punto obbiettivo delle nostre operazioni militari: così la strategia, sotto l'aspetto dell'offesa come della difesa, sarà davvero ne' suoi fini completamente soddisfatta.

Vi è infine un'ultima ragione ancora, ed è la più preponderante, la politica e nazionale.

Secondo me Napoli è troppo grande città perchè possa indicare l'idea di provvisorietà. Ora l'idea del

provvisorio non può esser esclusa per forza di trattati dalle nostre aspirazioni, e noi anzi siamo obbligati di mantenerla viva nel concetto delle nostre popolazioni. Al contrario, nell'andare a Firenze, da un lato prova che noi, rinunciando all'esercizio della forza materiale diretta o indiretta su Roma, vogliamo che il dominio papale, quest'ultimo avanzo del medio evo, si sfasci completamente e crolli per azione del progresso della civiltà, onde non torni più a turbare il mondo delle nazioni. D'altro lato mostra che gl'Italiani hanno cotanta fede in cotesto progresso e nella virtù dei cittadini Romani da non mettere in dubbio che l'Italia sarà presto una ed indivisibile, ed avrà a sua capitale quella città che le nostre gloriose memorie e le nostre legittime aspirazioni ci additano.

E quest'idea politica è in me tanto predominante che ho creduto di mettere innanzi il mio ordine del giorno puro e semplice, non per impedire la discussione, ma per mostrare che nello adempiere al nostro compito nazionale era obbligo nostro di non far venire ai voti una proposta la quale, per quanto generosa da parte dei proponenti, poteva offendere il principio...

**DI SAN DONATO.** Domando la parola per un fatto personale.

**NISCO...** di concordia e di ogni municipale abnegazione, che noi dobbiamo mantenere e sostenere specialmente ora nel paese ed in questa Camera.

Laonde, signori, nel proporre il mio ordine del giorno puro e semplice, ho creduto fare atto completamente di uomo di buon criterio, e di buona coscienza e degno di cittadino e di rappresentante d'Italia: lascio su di ciò il giudizio ai miei colleghi ed al paese. (*Bravo!*)

**DI SAN DONATO.** L'onorevole deputato Nisco non poteva smentirmi, e difatti egli è convinto di avere lungamente scritto, per ragionare sul suo ordine del giorno...

**NISCO.** No! no per ragionare...

**PRESIDENTE.** Non facciamo conversazioni tra di loro.

**DI SAN DONATO.** Disse che ha presentato per riverenza a Napoli l'ordine del giorno puro e semplice! Io lo lascio al giudizio della Camera.

Del resto, siccome ho dichiarato che altro non mi è a cuore che l'interesse, l'avvenire e l'unità d'Italia; così è che unicamente per questo mi sono fatto lecito di presentare il mio emendamento, che riflette Napoli; e checchè ne dica il signor Nisco, io sempre più lo raccomando alla vostra considerazione. L'avvenire dirà se mi apponevo al falso!

**BALDACCHINI.** Io e molti altri deputati, di cui leggerò i nomi, appoggiamo l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole Nisco, contro l'emendamento del deputato Di San Donato, per le ragioni che sono accennate in questa dichiarazione che mi permetterà di leggere alla Camera:

« I sottoscritti, deputati eletti dalla città di Napoli e dalle provincie meridionali, aderiscono all'ordine del